

Christophe Roux

**DALLA LUNGA PROTESTA AL GOVERNO DUREVOLE?
I MUTAMENTI CONTEMPORANEI DEL NAZIONALISMO CÒRSO***

Abstract: questo articolo analizza le evoluzioni del movimento nazionalista ed indipendentista còrso contemporaneo contestualizzando il suo sviluppo, descrivendone la recente svolta elettorale ed istituzionale inedita alla metà degli anni 2010 e discutendone gli elementi di interpretazione che contribuiscono ad apprezzare la portata di questa fase particolare della storia di un movimento fino ad ora relativamente poco studiato.

Parole chiave: *Corsica, nazionalismo, regionalismo, istituzionalizzazione, elezioni.*

**FROM LONG PROTEST TO LASTING GOVERNMENT? THE CONTEMPORARY CHANGES OF
CORSICAN NATIONALISM**

Abstract: This article analyses the evolution of the contemporary Corsican nationalist movement. It gathers background information about its birth and rise and it describes its recent and unprecedented electoral and institutional success in the 2010s. It then offers cautious elements of interpretation that aim at assessing the relevance of this particular phase in the history of a too often neglected theme.

Keywords: *Corsica, nationalism, regionalism, institutionalisation, elections.*

Una prima versione di questo articolo è stata presentata in occasione del panel «Sfide allo stato-nazione? Fenomeni regionalisti e indipendentisti in Europa», al Convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica (SISP), Lecce, 12-14 settembre 2019. Ringrazio gli organizzatori, i *discussants* e i partecipanti, in particolare Adriano Cirulli, Carlo Pala e Daniele Petrosino per le loro domande e i loro stimoli. I limiti di questo articolo vanno ascritti solo a me stesso.

* Titolo originale: «De la (longue) contestation au gouvernement (durable?). Les mutations contemporaines du nationalisme corse». Traduzione dal francese di Carlo Pala. Data di ricezione dell'articolo: 23-VIII-2020 / Data di accettazione dell'articolo: 30-XI-2020.

Introduzione

Lo studio delle mobilitazioni etichettate come “indipendentiste” o “separatiste” ha conosciuto un forte e rinnovato interesse in Europa, in occasione di processi politicamente significativi e fortemente mediatizzati, particolarmente nel Regno Unito (con il referendum sull’indipendenza della Scozia nel 2014) e in Spagna (con la svolta conflittuale gravemente aumentata nelle relazioni tra la Catalogna e Madrid nell’ultimo decennio). Questa rinnovata attenzione ha quindi invitato ad ampliare lo spettro di osservazione al fine di cogliere meglio la natura, l’impatto, le forze della dinamica delle mobilitazioni. Questo contributo mira a far luce su un caso regionale che, nell’attuale contesto, appare più significativo di quanto non lo lascino suggerire i pochi studi disponibili: quello della Corsica. L’isola si è in effetti distinta nel corso dell’ultimo decennio per un’ascesa significativa delle forze politiche “nazionaliste” fino a conquistare successi considerevoli nel 2017, arrivando a conseguire posti di responsabilità regionali e ottenendo i tre quarti dei rappresentanti isolani all’Assemblea Nazionale. Questa situazione è singolare sia nel contesto còrso sia al livello della Francia *métropolitaine*. In effetti in questo Paese spesso caratterizzato da una cultura politica centralistica e giacobina il fatto che candidati appartenenti alla famiglia regionalista¹, sia pure di diverse tendenze, siano divenuti maggioranza costituisce un elemento senza eguali e precedenti. Inoltre, se la mobilitazione nazionalista in Corsica ha radici antiche, ivi comprese ormai nel ciclo circoscritto alla Quinta Repubblica, la sua spinta istituzionale costituisce un elemento innovativo tenuto conto della sua traiettoria precedente.

Questo articolo intende così offrire degli elementi di analisi che permettano di comprendere meglio tale trasformazione. A tal fine, intendiamo prima di tutto contestualizzare in modo sintetico la mobilitazione nazionalista còrsa contemporanea al fine di inquadrare il punto di comparazione *ab quo* della sequenza analizzata. In seguito, descriveremo gli elementi materializzanti la svolta evocata. Mireremo, in un terzo momento, ad abbozzare gli aspetti interpretativi di un’evoluzione di cui si potrà tentare di circoscrivere, almeno provvisoriamente, il raggio. A questo riguardo conviene segnalare che un lavoro empirico di un certo spessore resta ancora da realizzare. La letteratura delle scienze sociali relativa alla Corsica continua ad essere poco alimentata: se si osservano con interesse i contributi sociologici alla questione identitaria (Fabiani 2018) e del modo in cui si inserisce la questione migratoria (Peretti-Ndiaye 2013; Terrazzoni 2019), il flusso non è alimentato relativamente ai vuoti di conoscenza aperti che lasciano spazio all’incomprensione o agli stereotipi (Terrazzoni 2013). In queste condizioni, i pochi studi antecedenti, il carattere molto limitato dei

¹ L’ambiguità del vocabolario che ci porta ad utilizzare ad alcune righe di distanza termini legati non è una negligenza. Utilizziamo in modo generico il termine “regionalista” per qualificare le mobilitazioni tendenti specificamente alla promozione di interessi territoriali particolari sul piano culturale, economico e politico, opposti ad almeno uno Stato sul cui territorio tali mobilitazioni si estendono, qualunque ne sia il contenuto e le modalità dettagliate (Roux 2005). Utilizziamo nel contesto còrso e senza portata analitica, il termine “nazionalista” per designare, così come in uso alla quasi totalità degli osservatori, attori politici inclusi, le forze che corrispondono a questa definizione nell’isola e ricorriamo al bisogno e a fini esplicativi, alla distinzione della pratica politica tra “autonomisti”, partigiani dell’incremento delle competenze della Collettività di Corsica in seno alla Repubblica Francese, e “indipendentisti”, desiderosi di erigere la Corsica a Stato indipendente, che sempre hanno coesistito dagli anni ’70.

dati sfruttabili a distanza e l'assenza di studi sul campo di vasta portata e recenti, limitano necessariamente la forza di tale proposta. Questo contributo, incompleto e basato contemporaneamente sulla letteratura e su una ricostruzione critica alimentata dalla stampa, ci sembrava comunque preferibile, tutto sommato, al non inserimento di un caso di studio che innegabilmente merita, secondo noi, attenzione.

Il contesto: una mobilitazione regionalista durevole e significativa,
ma istituzionalmente limitata

L'inclusione della Corsica nell'insieme francese, formalizzata durante la Rivoluzione, ha corrisposto ad un processo di integrazione significativo ma progressivo, all'inizio lentissimo, e che si è largamente adattato al mantenimento dei particolarismi locali. Questo caso vi è compreso, con la spirale di inclusione volontaria iniziata a partire dalla Terza Repubblica (Roux 2014) che corrisponde ad un rimodellamento di un territorio colto da uno *state-led nationalism* (Tilly 1994) energico. È nel corso di questa specifica fase, nella quale la rappresentanza politica si fonde in uno schema di dominazione notabiliare efficace e rinnovata nel quadro dell'affermazione del regime repubblicano (Briquet 1997), che i primi intellettuali della contestazione regionalista di cui noi oggi esaminiamo l'espressione politica sono stati osservati a partire dalla fine del XIX secolo. Si tratta allora, per i suoi promotori dall'audience sociale inizialmente contenuta e senza una strategia elettorale privilegiata, di ripensare la formulazione della situazione della Corsica come insieme territoriale specifico i cui interessi sarebbero lesi dall'integrazione allo Stato francese a causa di un sottosviluppo economico attutito dalle opportunità professionali offerte dall'emigrazione che tuttavia, a sua volta, causa uno spopolamento cronico e contribuisce ad un'alienazione culturale (nello specifico linguistica ma anche religiosa) diagnosticata in modo crescente all'inizio del XX secolo. Il prolungamento politico di questa griglia di lettura è l'aspra critica della rappresentanza politica tradizionale (parlamentari, eletti locali), accusata di clientelismo e di collusione con lo Stato francese. La rivendicazione identitaria che si inasprisce nel periodo tra le due guerre mondiali prende le forme di un discorso che analizza la Corsica come una "nazione" che tenderebbe ad un'emancipazione mal definita ma che presume come minimo una forma di autonomia regionale (Roux 2015). Questo discorso si incarna soprattutto attraverso una stampa di opinione regionale (il giornale *A Muvra*) che, per la prima volta, ricorre all'uso scritto di una lingua còrsa fino ad allora confinata ad un uso orale. Benché fosse apparso negli anni '20 il primo "partito" (il *Partitu Corsu d'Azione* che divenne *Partitu Corsu Autonomista*), non siamo in presenza di un'organizzazione mirante a presentare in modo sistematico dei candidati alle funzioni elettive.

Questa mobilitazione fu largamente strumentalizzata e sostenuta dall'inizio dal regime fascista italiano: l'autonomismo còrso fu visto come un vettore di indebolimento della lealtà degli isolani alla Francia e come un presupposto alla soddisfazione delle rivendicazioni irredentiste di Mussolini nel Mediterraneo (Del Piano 1987; Roux 2005; Paci 2015). Come reazione a quel riavvicinamento, ogni riferimento politico a forme di regionalismo im-

mediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale fu screditato perché assimilato all'odiata fazione dei vinti e confinato ad un certo impegno letterario negli anni Cinquanta.

Tuttavia, il contesto della Quinta Repubblica andrà ad alimentare una ripresa delle rivendicazioni che si nutrono in modo diretto di una contestazione verso le politiche di pianificazione territoriale francesi centrate *de facto* sulla modernizzazione dell'agricoltura e lo sviluppo del turismo (Dressler-Holohan 1981; Dottelonde 1984; Loughlin 1987; Crettiez 1999). Questa rimobilitazione, senza un legame organizzativo sostanziale con quella antecedente la Guerra, ne condivide comunque obiettivamente alcuni pilastri dottrinari essenziali (carattere distintivo della Corsica, minaccia della propria sopravvivenza culturale, arretratezza economica, influenza del clientelismo nella politica regionale, assenza di volontà politica nel rispondere alle sfide). La forma che prese il fenomeno può largamente essere analizzata come un movimento sociale di cui la traduzione partitica, restando debolmente istituzionalizzata in questa regione molto poco popolata, non ne costituisce che uno degli aspetti (Roux 2011).

La difesa della specificità territoriale corsa contro lo Stato francese è portata da una pluralità di gruppi nell'ambito di una nebulosa regionalista influenzata da evoluzioni regolari (con una radicalizzazione graduale dagli anni Sessanta agli anni Settanta) ma anche da conflitti interni. La scelta di un'autonomia in seno alla Repubblica Francese o quella dell'indipendenza della Corsica, intesa in modo eufemistico sotto la forma di un "diritto all'autodeterminazione" (essenzialmente negli anni Ottanta), costituisce una di queste linee di demarcazione. Il seguito o meno di una strategia di "lotta armata", che ricorre sistematicamente alla violenza politica contro beni o persone – e condotta dal *Front de Libération Nationale de la Corse* (FLNC) a partire dal 1976 all'indomani dei fatti di Aléria nell'agosto del 1975² – ne è stata una seconda. In modo più discreto, la questione del posizionamento ideologico lungo lo spettro sinistra-destra fu ugualmente presente e l'opzione di un nazionalismo chiaramente radicato a sinistra, molto presente in altri casi in Europa, resterà in fin dei conti marginalizzato.

Malgrado queste linee di divisione, la continuità della mobilitazione e il sistematico ricorso alla violenza continua ma autolimitata conferiva una certa visibilità, a partire dalla metà degli anni Settanta, a ciò che era dipinto non solo nell'isola ma ormai nell'opinione pubblica francese come la "questione corsa" o il "problema corso". La dinamica delle relazioni centro-periferia, presentata talvolta nei media come quella "della Corsica" con "la Francia", è stata tuttavia largamente compresa in funzione al rapporto tra il movimento nazionalista clandestino, che cominciava a frazionarsi in gruppi rivali nella seconda metà degli anni Ottanta, e lo Stato francese. Il ruolo della violenza, la misura della sua intensità e

² Una cava della pianura orientale della Corsica, ad Aléria, fu occupata il 21 agosto 1975 da un commando nazionalista armato dell'*Azzione pé a Rinascita di a Corsica* (ARC) che prese inizialmente in ostaggio i lavoratori che vi si trovavano. L'obiettivo era di denunciare le pratiche viticole fraudolente imputate ai grandi proprietari rimpatriati dall'Algeria e favoriti nell'attribuzione dei terreni bonificati nel quadro dei programmi di valorizzazione dell'isola. Il governo francese ordinò un assalto della cava con armi pesanti nel corso del quale due esponenti delle forze dell'ordine rimasero uccisi e si contarono numerosi feriti. Altre rivolte in Corsica scoppiarono nei giorni a seguire. Questi fatti fortemente mediatizzati sorpresero l'opinione pubblica francese che scopriva così la situazione dell'isola, tuttavia agitata da mobilitazioni da parecchi anni a quella parte (D'Orazio 2010).

l'interpretazione sui bersagli, il bilancio delle azioni armate, così come il lavoro di repressione e le misure politiche concernenti l'isola, sono state dunque al cuore dell'attenzione a partire dai fatti di Aléria, soprattutto in uno dei rari lavori rigorosi dedicati a tale soggetto grazie a Xavier Crettiez (1999). Le caratteristiche e le funzioni di tale violenza, di minore intensità in relazione a quella dell'Irlanda del Nord e dei Paesi Baschi, sono state largamente analizzate come una componente maggiore che permette di «forzare» l'ingresso nel sistema politico regionale (Briquet 1997; Crettiez 1999). Così, il movimento nazionalista, dominato dalle forze radicali ma presentatosi secondo forme organizzative adattate ad ognuna delle sue sfere d'azione (partito, sindacato, associazione, ecc.), combinava azione violenta, partecipazione elettorale e mobilitazioni sociali.

Per questo, il carattere autolimitato della violenza non si è rivelato essere una cosa facile da controllare. Diversi fenomeni l'hanno mostrato. Prima di tutto, il ricorso a questa stessa violenza, questa volta contro le persone, è apparso come un modo per regolare le rivalità tra fazioni clandestine in lotta per la supremazia nella “famiglia” nazionalista e le risorse che poteva procurare; tali elementi hanno condotto verso una moltiplicazione di raggruppamenti politici che si opponevano soprattutto attraverso gli omicidi. Inoltre, la violenza è stata anche impiegata per perseguire obiettivi di natura criminale nell'isola; questo ha costituito un cambiamento poiché gli isolani coinvolti in queste attività operavano di solito sul continente. Alla fine l'autolimitazione della violenza politica è stata abbandonata in occasione dell'omicidio del prefetto Claude Érnigac, ovvero il più alto rappresentante dello Stato nell'isola, il 6 febbraio 1998 ad Ajaccio da parte di un commando nazionalista dissidente desideroso di suscitare un rafforzamento dei ranghi nazionalisti attorno alla loro causa originale anticipando una repressione dello Stato francese. Avendo suscitato un massiccio movimento di riprovazione popolare nell'isola, ha generato come nelle intenzioni un'intensa azione repressiva dello Stato che moltiplicava le inchieste nell'isola e superava in certe occasioni i confini dello Stato di diritto³. Le divisioni interne al nazionalismo còrso, che avevano dato luogo come espressione di massima intensità ad omicidi tra fazioni radicali rivali provenienti dall'FLNC negli anni Novanta, hanno teso ad essere sempre più contenute a partire dagli anni Duemila senza che fosse stata raggiunta l'unità della galassia nazionalista còrsa (Dominici 2002). La violenza politica perderà d'intensità agli inizi del XXI secolo fino al 25 giugno 2014, quando l'FLNC riunì numerose fazioni precedentemente divise e annunciò in un comunicato stampa la sua astensione unilaterale dalle azioni violente⁴

³ Sarà questo il caso in particolare delle cosiddette “pagliette” (ristoranti sulla spiaggia a cui è stato contestato di essere stati costruiti illegalmente sul demanio pubblico marittimo), alcune delle quali saranno clandestinamente distrutte nei pressi di Ajaccio nella notte tra il 19 e 20 aprile 1999 su ordine del prefetto per mano di gendarmi che sarebbero stati infine identificati. Il prefetto di Corsica Bernard Bonnet, il suo capogabinetto e i militari coinvolti saranno infine riconosciuti colpevoli e condannati in via definitiva all'inizio degli anni 2000.

⁴ «Da parte nostra, senza alcun preambolo e senza equivoci, la nostra organizzazione ha deciso in modo unilaterale di innescare un processo di demilitarizzazione e un'uscita progressiva dalla clandestinità. In questo senso, dall'uscita di questo comunicato, noi respingiamo in anticipo qualsivoglia paternità di azioni militari sul territorio còrso o francese. [...] Il processo che noi iniziamo segna una nuova tappa nella storica lotta del popolo còrso per la sua libertà. Non si tratta della fine della Storia. Al contrario. Attraverso questo gesto oggi, noi vogliamo offrire nuove prospettive alla nostra marcia verso la sovranità. I nostri obiettivi restano invariati, la nostra determinazione intatta. [...] Ormai [...] è tempo di passare ad una nuova fase: quella della costruzione di una forza politica per governare la Corsica e condurla all'indipendenza. [...] Noi richiamiamo i nostri

mentre un altro gruppo, quello detto FLNC del 22 novembre, aveva annunciato, nel 2016, di avviare un «processo di smilitarizzazione» pur indicando che tale «cessazione» delle attività non significasse una «consegna delle armi»⁵.

Tale indebolimento della violenza più che ad una scomparsa della mobilitazione ha corrisposto semmai ad una riconversione dei repertori d'azione e ad una ricomposizione dei rapporti di forza interni in seno alla famiglia nazionalista. In questo inizio di secolo, una tendenza maggiormente autonomista contraria alla violenza e affiliata in Europa all'Alleanza Libera Europa, era rappresentata principalmente dal *Partitu di a Nazione Corsa* (PNC) creato nel 2002 sulla base di organizzazioni preesistenti tra le quali l'*Unione di u Populu Corsu* (UPC) era una delle più antiche, completata da *Inseme per a Corsica* creata nel 2008, poi da *Femu a Corsica* nel 2011. A fianco a questa, una presupposta corrente indipendentista veniva rappresentata da differenti organizzazioni tra le quali la più significativa era dagli inizi degli anni Novanta *Corsica Nazione* (diventata *Corsica Nazione Indipendente* nel 2004 poi *Corsica Libera* nel 2009) solidale con l'azione armata intrapresa da diverse branche fuse intorno all'FLNC-Unione dei Combattenti di cui si osserveranno azioni armate fino al 2012.

Le conseguenze politico-istituzionali di tale mobilitazione sociale si scontrano però con la resistenza attiva della rappresentanza politica tradizionale (Briquet 1997), radicata nella società corsa e peraltro protetta da norme istituzionali francesi che ricorrevano largamente ad un sistema elettorale maggioritario per la rappresentanza nazionale (elezioni legislative) e dipartimentale (elezioni cantonali poi dipartimentali) e che si impegnavano per le elezioni europee nel quadro di una circoscrizione nazionale unica nella quale la Corsica pesa demograficamente molto poco (Roux 2011). La vita politica corsa è stata dunque per molto tempo dominata in modo strutturale da partiti non regionalisti, con specificità marcate in relazione alle tendenze osservate nell'insieme della Francia: a sinistra, un posto centrale era occupato dal *Parti Radical de Gauche* (PRG) che tuttavia era molto debole sul continente, una debolezza inedita del *Parti Socialiste* (PS) e una relativa importanza del *Parti Communiste Français* (PCF); se la destra repubblicana (*Rassemblement pour la République*, RPR, e *Union pour la Démocratie Française*, UDF, che confluirono sostanzialmente agli inizi degli anni Duemila in seno all'*Union pour un Mouvement Populaire*, UMP, poi *Les Républicains*, LR) ha dominato l'altro versante dello spettro politico, si nota, ad eccezione del periodo iniziale degli anni Ottanta, l'assenza di una svolta del *Front National* (FN) sebbene registrasse successi significativi nelle più recenti elezioni presidenziali; infine, si riscontrano le difficoltà durature di ogni forma di corrente alternativa a queste formazioni politiche, che si tratti degli ecologisti (espressi per un periodo in una versione nazionalista da *i Verdi Corsi*), di un partito centrista autonomo (*Mouvement Démocrate*, MoDem) o di *La République en Marche* (LREM), costituito in seguito all'inattesa elezione di Emmanuel Macron alle presidenziali del 2017 (Fazi 2017). In questo panorama, la netta tendenza è stata rappresentata dalla dominazione di lunga data

militanti e l'insieme di coloro che si riconoscono nella nostra lotta a raggiungere il movimento pubblico che incarna la continuità della lotta di liberazione nazionale. [...] Nel processo in corso, esso dovrà occupare un posto centrale» (Comunicato dell'FLNC, 2014, pp. 8-9, <<https://france3-regions.francetvinfo.fr/corse/corse-le-flnc-depose-les-armes-506193.html>>, ultimo accesso 26-II-2021).

⁵ Questo stesso gruppo minaccerà nel luglio 2016 l'ISIS di intervento in caso di azioni terroristiche islamiste condotte in Corsica.

della destra isolana che, ad eccezione delle primissime esperienze, ha caratterizzato il panorama regionale fino alla metà degli anni Duemila. In seguito, la progressiva alternanza della sinistra, in un contesto frammentato, non si dimostrerà così durevole. Tuttavia, in modo notevole durante gli anni Novanta, si osserva l'emergere di alcune sensibilità regionaliste sia nella sinistra che nella destra isolane, e questo si tradurrà in nuovi orientamenti osservati nei discorsi politici in relazione a ciò che è stato notato fino agli anni Ottanta e che accompagneranno le misure di decentramento a partire da quello stesso decennio.

In un tale contesto, in assenza di un sistematico successo comunale, l'istituzionalizzazione di uno spazio regionale anticipato di qualche anno in Corsica in relazione al continente (nel 1982), costituirà, tramite l'adozione di un sistema elettorale proporzionale per l'elezione dei membri di un consiglio regionale chiamato "Assemblea di Corsica", un'arena privilegiata per accedere alla rappresentanza politica – questo pertanto senza venir meno dallo spazio delle mobilitazioni sociali (in particolare in ambito sindacale, associativo o culturale) né rinunciando alla violenza dalla quale i candidati nazionalisti radicali dichiarano di essere distinti da un punto di vista organizzativo pur lamentandone l'esistenza imputata alla situazione della Corsica e alla responsabilità dello Stato francese.

La struttura delle collettività territoriali in Corsica ha visto così l'isola, allacciata in più di 350 comuni (a riflesso della specificità francese di frammentazione comunale) e divisa dal 1975 in due dipartimenti diretti ciascuno da un consiglio, arricchirsi di un nuovo livello regionale. Sul piano istituzionale, la condizione della Corsica si è progressivamente evoluta: staccata dal 1972 dalla Provenza-Alpi-Costa Azzurra all'interno della quale era stata inizialmente annessa, vedrà, nel momento in cui la Francia si regionalizzava agli inizi degli anni Ottanta, il proprio statuto definire la sua specificità in relazione alle regioni continentali. Questa originalità, che sarà pubblicamente giustificata come riferimento generico al proprio status insulare, si materializzerà in base all'esistenza di istituzioni differenziate e di competenze inizialmente allargate senza che vi fossero riconosciuti né un potere normativo né di prelievo fiscale. Così, allo «Statuto Particolare» del 1982 seguirà la creazione della Collettività Territoriale di Corsica nel 1991 (modificata dalla legge del 2002 relativa alla Corsica), in un primo momento senza la fusione in una collettività unica di questa CTC coi due dipartimenti, rigettata da un referendum consultivo regionale nel 2003 (Pellegrinetti 2004), ma che sarà infine istituita dalla Legge del 7 agosto 2015 sulla «Nuova organizzazione territoriale della Repubblica», entrata in vigore il 1 gennaio 2018.

Questo decentramento reale ma contenuto, la cui comprensione è resa complessa dal principio in vigore da molto tempo dell'intreccio delle competenze territoriali, soffre evidentemente di una mancanza di ricerche dettagliate (Fazi 2009; Roux 2018). Certamente è possibile indicare che le competenze della «Collettività di Corsica» istituita nel 2018 coprono: ciò che i francesi chiamano «*aménagement du territoire*» (soprattutto, Pianificazione Territoriale e Sviluppo Durevole della Corsica, PADDUC, utilizzo degli spazi in funzione delle attività economiche, trasporti, gestione idrica); lo sviluppo economico; la cultura e il patrimonio; l'educazione e la formazione; la lingua còrsa; l'ambiente; a queste si aggiungono le competenze dipartimentali concernenti le politiche sanitarie e sociali, la pianificazione territoriale, la prevenzione e la lotta contro gli incendi. Può essere menzionata la sua orga-

nizzazione, risultante dallo Statuto Joxe del 1991, che poggia sull'istituzione di un'assemblea elettiva a suffragio universale diretto e su un consiglio esecutivo collegiale completato da «uffici» tematici (Omessa 2009) includente, con la Collettività Unica, una «Camera dei Territori» incaricata del coordinamento tra le collettività territoriali ai differenti livelli. Peraltro, questa semplice enumerazione non è completata né dallo studio empirico del funzionamento concreto dell'istituzione regionale (evidentemente nota dai suoi praticanti, ma non analizzata in una prospettiva esterna di tipo accademico) – *a fortiori* nel suo nuovo rimaneggiamento dal 2018 – e dei suoi rapporti sia con i livelli decentrati inferiori che con i servizi dello Stato, né dalla conoscenza documentata del modo in cui le politiche pubbliche sono concepite, adottate e implementate. Se ci sono state analisi settoriali precise e magari comparate (Paoli – Fiori – Mélot 2008), manca ancora in letteratura, che resta chiaramente lacunosa, un esame sistematico. Le relazioni a suo tempo commissionate dalla (o prodotte in seno alla) Collettività Territoriale di Corsica hanno comunque indicato una debole differenziazione in relazione alle regioni del continente – che faceva eco alle precedenti constatazioni in seno al Parlamento francese (si veda per esempio il rapporto Girod in preparazione alla legge del 2002 relativa alla Corsica) – e convergevano ad indicare, senza negare ad esempio il crescente potere del bilancio, i limiti del processo che una riforma costituzionale dallo Statuto più differenziato avrebbe potuto correggere.

Elettoralmente, a seconda delle trasformazioni dello Statuto della Corsica, se i diversi livelli territoriali di competizione sono stati regolarmente – ma non sistematicamente, soprattutto al livello presidenziale e senatoriale – impiegati dalle formazioni nazionaliste, il livello regionale è stato dunque quello che ha più facilmente permesso di convertire i risultati elettorali in eletti nelle istituzioni. È quindi a buon diritto che possiamo considerare che la regionalizzazione, soprattutto tramite la creazione di un collegio elettorale corrispondente all'isola e del sistema proporzionale, ha rappresentato un “grande choc” per il sistema politico còrso (Belgodere – Fazi – Giannoni 2018).

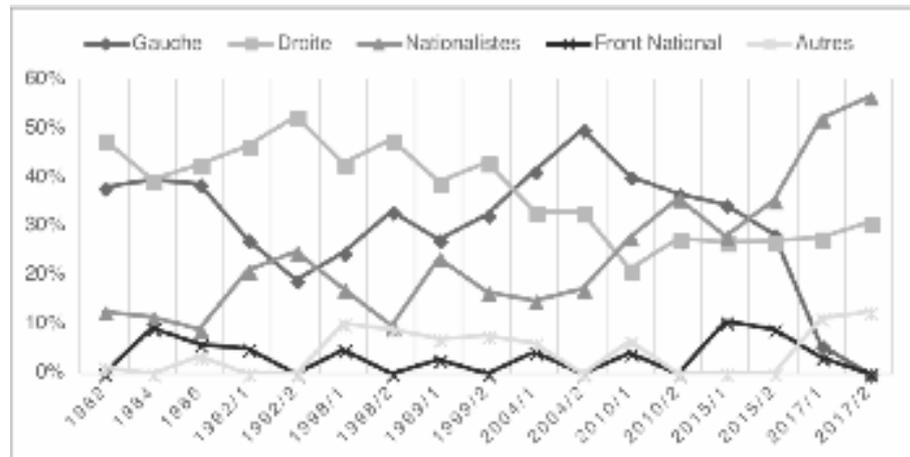
La dinamica della recente svolta elettorale dei nazionalisti còrsi

Il riassunto di numerosi decenni di taluni aspetti della storia isolana che precede, non saprebbe in alcun modo rendere conto completamente della “questione còrsa”. È comunque allo stesso tempo utile, crediamo, per sintetizzare un'informazione poco mediatizzata e per permettere di apprezzare meglio il cambiamento rappresentato dal recente periodo con l'inedita impennata nazionalista, elettorale e istituzionale, in Corsica nel 2015 e, soprattutto, nel 2017.

Questa svolta elettorale non è stata esattamente improvvisa. Essa si iscrive nel contesto precedentemente riassunto in cui la marginalità rilevata nelle urne negli anni Sessanta-Settanta ha ceduto il posto ad un inserimento nel tempo a partire dagli anni Ottanta (grafico 1). A questo proposito, la Corsica ha tendenzialmente espresso una forma erosiva di un bipolarismo formalizzato da strutture che gli hanno impresso una tendenza bipartitica (PRG a sinistra, RPR-UMP-LR a destra), storicamente dominata dalla destra, radicata in

ognuno dei due dipartimenti (Haute-Corse e Corse-du-Sud) e legata a personaggi e alle loro reti (nel corso degli ultimi anni Paul Giacobbi a sinistra in Haute-Corse e Camille de Rocca Serra a destra in Corse-du-Sud), ma limitata da forze terze tra le quali le differenti tendenze nazionaliste sono state dominanti.

Grafico 1. Risultati delle elezioni regionali/territoriali in Corsica in % dei voti espressi (1982-2017).



Nota: Fazi (2018, 150).

In questo schema, le performance elettorali nazionaliste al livello regionale sono state contraddistinte da oscillazioni significative: alle elezioni regionali dal 1982 al 1987 sotto il primo Statuto (detto “Deferre”), quelle tendenze apparivano già (Tabella 1). L’orientamento nazionalista pesa in quel periodo da circa l’8% al 16% dei voti espressi, mentre le loro candidature contavano su liste che includevano - a volte rivali, a volte alleati - autonomisti e indipendentisti.

Tabella 1. Risultati delle liste nazionaliste alle elezioni regionali in Corsica sotto lo Statuto Deferre (1982-1987).

Anno	Totale dei nazionalisti (seggi su 61)	Autonomisti	Radicali
1982	16,13% [10]	UPC : 10,61% [7] PPC : 2,40 % [1] MCS : 2,11 % [1]	-
1984	11,39% [6]	UPC : 5,21% [3] PPC - MCS : 0,96% [0]	CCN : 5,22% (3)
1986	8,97% [6]	UPC - MCA : 8,97% [6]	
1987 (*)	8,44% [6*]	UPC - MCA : 8,44 % [6*]	

Fonte: Roux (2005, p. 528) su dati del quotidiano *Le Monde*.

Nota: UPC = *Unione di u Populu Corsu* (autonomista) – PPC = *Partitu Populare Corsu* (autonomisti di sinistra) – MCS = *Movimentu Corsu pè u Socialisimu* (autonomisti di sinistra) – CCN = *Cuncolta di i Cumitati Naziunalisti* (autodeterminazione) – MCA = *Movimentu Corsu pè l’Autodeterminazione*.

(*) Elezione regionale suppletiva in Haute-Corse : 3 seggi conseguiti

Tali tendenze sono confermate nelle elezioni tenutesi a partire dal 1992 (Tabella 2), nel quadro di un sistema elettorale a doppio turno con soglie di rappresentanza. Possiamo no-

tare che i risultati nazionalisti diventano più significativi (variando tra il 15% e il 24% al primo turno negli anni Novanta e all'inizio degli anni Duemila), con una più marcata frammentazione che nel passato (fino a sei liste nel 1998), prima che quei valori si riducessero e, soprattutto, che i risultati ottenuti apparissero sostanzialmente più elevati a partire dall'inizio del decennio 2010.

Tabella 2. Risultati delle liste regionaliste al primo turno delle elezioni territoriali sotto lo “Statuto Joxe” (1992-2004)

Anno	Totale delle liste nazionaliste Primo turno (secondo turno) [seggi su 51]	% [seggi] Primo turno, per lista
1992	21,08 % (24,83 %) [13]	UPC – CN : 13,66 % [9] MPA : 7,42 % [4]
1998	17,33 % (9,86 %) [5]	UPC : 4,97 % [0] CN : 5,22 % [5] Ex-MPA : 3,41 % [0] CV : 1,94 % [0] VC : 1,15 % [0] MN : 0,68 % [0]
1999	23,46 % (16,77 %) [8]	UPC : 3,85 % [0] CI : 10,41 % [8] RN : 4,43 % [0] Uniti : 3,41 % [0] MN : 0,68 % [0]
2004	14,90% (17,34 %) [8]	PNC – I – Chjama : 12,14 % [8] RN : 2,19 % [0] MN : 0,58 % [0]
2010	27,76% (35,74%) [15]	CL : 9,36% [4, 9,85%] IPC – PNC – CM : 18,4% [11, 25,89%]
2015	27,93% (35,34%) [24]	I – PNC – : 17,62% CL : 7,73% RN : 2,58%
2017	52,05% 56,49% [41]	F – PNC – CL : 45,36% RN : 6,69%

Fonte: Roux (2005, p. 529) per le elezioni fino al 2004; Ministero dell'Interno francese per il 2010, 2015 e 2017.

Nota: nel 2004 abbiamo considerato come radicali i gruppi su posizioni indipendentiste e favorevoli nei fatti all'uso della lotta armata. MPA = *Mouvement Pour l'Autodétermination* – CV = *Corsica Viva* – VC = *i Verdi Corsi* – MN = *a Manca Nazjunale* – CI = *Cuncolta Indipendentista* – RN = *Rinnovu Nazjunale* (diverso dal *Rassemblement National*, denominazione assunta dall'estrema destra francese all'atto dell'abbandono del nome *Front National*) – PNC = *Partitu di a Nazione Corsa* – I = *Indipendenza* – F = *Femu a Corsica* – CL = *Corsica Libertà*

La crescita che si osserva si iscrive nella continuità di un'inflessione che si è prodotta alla fine degli anni 2000 e che si è incarnata in un intenso lavoro sul campo, guidato da dei leader in parte più giovani, percepiti come più credibili dall'opinione pubblica e ricompensati da successi elettorali locali mirati ma emblematici. Questo mostrano a Porto Vecchio i risultati di Jean-Christophe Angelini (PNC), che ottiene circa il 45% al secondo turno delle

comunali nel 2008 e poi, malgrado le difficoltà rappresentate dal sistema maggioritario, viene eletto come consigliere di Dipartimento in Corse-du-Sud nel cantone di Porto Vecchio, battendo il leader della destra còrsa, vecchio presidente dell'Assemblea di Corsica ed erede di una famiglia di notabili molto ben insediati nell'isola, Camille de Rocca Serra. Quest'ultimo conservò il suo seggio di deputato nel 2012 al secondo turno ma Angelini raccolse comunque il 46,9% dei voti espressi. Parallelamente a Bastia Gilles Simeoni guida la lista *Inseme per Bastia* alle elezioni comunali del 2008, raggiungendo circa il 16% al primo turno e il 25% al secondo turno; nel 2014 diventerà sindaco di Bastia (32,3% dei voti al primo turno, 55,4% in una lista assieme ad alcuni dissidenti dei radicali di sinistra e della destra). Con quelle vittorie, personaggi espressione del notabilato isolano furono sconfitti nelle loro roccaforti elettorali dai nazionalisti.

Le elezioni del 2010 avevano già segnato un cambiamento importante: la destra isolana lasciava la vittoria ad una maggioranza relativa di sinistra, unita tra radicali di sinistra dissidenti (che avranno la presidenza del Consiglio esecutivo) e comunisti (che otterranno la presidenza dell'Assemblea di Corsica): la lista nazionalista autonomista guidata da Gilles Simeoni e Jean-Christophe Angelini (*Inseme per a Corsica* e PNC) arrivava al secondo posto (18,4%) mentre *Corsica Libera*, guidata da Jean-Guy Talamoni, otteneva il 9,4%. Sebbene non alleate, queste due liste contavano al secondo turno più del 29%, lontano dal più del 47% della lista unita di sinistra dello stesso turno, ma pesando maggiormente della destra.

Simbolicamente, saranno soprattutto il 6 e il 13 dicembre 2015 che segneranno la conferma della dinamica osservata mettendo per la prima volta della storia della Collettività Territoriale di Corsica i nazionalisti al potere. Tale accesso al potere è limitato nel tempo perché la legislatura è ridotta a due anni in ragione della nascita programmata per il 1 gennaio 2018, in conseguenza della legge relativa alla «Nuova organizzazione decentrata della Repubblica» del 7 agosto 2015, della Collettività di Corsica nata dalla fusione della Collettività Territoriale di Corsica (CTC) e dei due dipartimenti di Haute-Corse e di Corse-du-Sud. In occasione delle elezioni del 2015, dopo aver rinnovato strategie autonome in ognuna delle liste autonomiste del polo nazionalista (coalizione *Femu a Corsica*) e del polo indipendentista (*Corsica Libera*) (27% ad entrambe ma separatamente, dunque quasi il 18% al suo interno per *Femu a Corsica*), queste si uniscono nella lista *Pè a Corsica* arrivando in testa al secondo turno (col 35,3% e 24 dei 51 seggi all'Assemblea di Corsica, davanti alla coalizione di sinistra e di destra con delle percentuali simili, tra il 27% e il 28,5%, e dell'estrema destra al 9%). L'Assemblea di Corsica diventa quindi presieduta dall'indipendentista Jean-Guy Talamoni e il Consiglio Esecutivo dall'autonomista Gilles Simeoni.

Questa vittoria sarà celebrata dai nazionalisti nell'isola come una svolta storica che coronava decenni di lotte nel campo nazionalista con una serie di simboli forti (uso integrale del còrso nel discorso ufficiale di insediamento il 17 dicembre 2015 di Jean-Guy Talamoni che rende omaggio alla lotta clandestina e a coloro che non hanno mai riconosciuto l'autorità francese sulla Corsica; giuramento sul testo della *Giustificazione della rivoluzione di Corsica* del 1758). I nazionalisti metteranno allora in evidenza delle richieste specifiche considerate tra le più urgenti: «co-ufficialità della lingua còrsa, trasferimento delle competenze fiscali [...], politiche territoriali e status di residenti, potere legislativo, amnistia dei prigio-

nieri politici, iscrizione della Corsica in Costituzione: queste sono di una necessità vitale e assoluta» dichiarerà allora soprattutto Gilles Simeoni.

L'anno 2017 costituirà la conferma di tale ascesa elettorale. Da una parte, alle elezioni legislative dell'11 e 18 giugno 2017, tre dei quattro deputati còrsi sono – fatto inedito – eletti nazionalisti provenienti dalla coalizione *Pè a Corsica*⁶. d'altra parte, le elezioni territoriali del 2017, anticipate per l'istituzione della collettività unica nel 2018, hanno corroborato tale fase di ascesa in modo ancor più chiaro: una percentuale mai raggiunta del più del 45% al primo turno malgrado una lista nazionalista⁷ distinta da quella, adesso unita, di *Pè a Corsica* con un programma caratterizzato chiaramente da una richiesta di maggiore autonomia a breve termine e una maggioranza assoluta di più del 56% al secondo turno con l'attribuzione di 41 seggi su 61⁸. L'opposizione è rappresentata dalle due liste di destra (31% nel loro complesso e 16 seggi) e quella di LREM (12,6% e 6 seggi). Questa impennata nazionalista interviene in una fase in cui le principali forze di governo a livello regionale si sono progressivamente indebolite e in un contesto in cui la partecipazione elettorale raggiunge livelli molto bassi. In questo senso, la Corsica è in sintonia con il resto della Francia e appare simile a diverse altre democrazie europee: nel 2010, le tradizionali forze di governo e le personalità che le rappresentano non sono più capaci come prima di raccogliere una massiccia adesione degli elettori e, in un contesto a partecipazione limitata, sono suscettibili di imporsi dei partiti emergenti dalle radici più o meno nuove.

Sul piano politico, queste caratteristiche devono essere ugualmente contestualizzate. A dispetto del suo carattere distruttivo, la mobilitazione nazionalista di questi ultimi anni, i cui temi (difesa della lingua, della cultura, della specificità) si sono ancorati nel tempo nel dibattito pubblico in Corsica, è stata oggetto, da parte dei suoi animatori, di un discorso moderato e di raggruppamento sorprendente. Per i nazionalisti còrsi si è trattato di presentarsi come una forza d'alternativa rispettabile, suscettibile non tanto di portare l'isola ad una rapida secessione a tappe forzate, ma di governare, all'occorrenza nell'intesa con forze non nazionaliste, nel rispetto del gioco della democrazia rappresentativa che, visto che il suo funzionamento era da tempo giudicato smarrito, non era così fortemente valorizzata in passato. Questo discorso politico, avendo accettato di porre in modo chiaro la questione dell'abbandono del ricorso alla violenza, ha contribuito a presentare agli occhi dell'elettorato le candidature nazionaliste, anche radicali, come non (più) costituenti delle opzioni fortemente sovversive. Questa riconfigurazione è tanto caratterizzata, politicamente, da un'ascesa del nazionalismo nel suo insieme quanto da una riconfigurazione dei rap-

⁶ In Haute-Corse sono eletti Michel Castellani (*Femu a Corsica*) nella prima circoscrizione (30,4% al primo turno, 60,8% al secondo contro il candidato de *Les Républicains*) e nella seconda Jean-Félix Acquaviva (*Femu a Corsica*) (36,4% al primo turno, 63,2% al secondo contro un candidato LREM). In Corse-du-Sud, nella seconda circoscrizione, Paul-André Colombani (*Femu a Corsica*) arriva secondo al primo turno (29,1%) dietro Camille de Rocca Serra ma vince (col 55,2%) mentre il candidato nazionalista della prima circoscrizione manca il secondo turno per una decina di voti.

⁷ Si tratta della lista di *Rinnovu Nazjunale* che ottiene il 6,7%.

⁸ La vittoria appare territorialmente omogenea, coprendo l'insieme della Corsica, nei grandi e piccoli comuni, sulle coste urbanizzate come nell'interno rurale. Sociologicamente, le ricerche a disposizione lasciano percepire un elettorato ugualmente relativamente omogeneo che trova i suoi punti di forza in seno a due gruppi: gli elettori più giovani e, da un punto di vista socio-economico, il mondo agricolo e i lavoratori autonomi (Fazi 2018; Fourquet – Manternach 2018).

porti tra componenti moderata e radicale a vantaggio della prima, le cui parole d'ordine furono antesignane negli anni Sessanta, ma dalla quale furono prese le distanze negli ultimi decenni del ventesimo secolo.

Si capisce che, in questo contesto, la violenza politica compiuta dalle organizzazioni clandestine, che aveva costituito una delle leve per entrare nell'agone politico isolano (Briquet 1997; Crettiez 1999), ha smesso di apparire come una risorsa. Un vecchio dirigente del FLNC commentava in questo senso questa fase notando che i successi elettorali degli autonomisti alla fine degli anni Duemila e all'inizio degli anni 2010 avevano fatto sì che fosse apparso «difficile in quelle condizioni per il movimento FLNC non tirare le conclusioni sull'effetto potenzialmente controproducente del mantenimento di una strategia articolata intorno alla violenza armata» (Poggioli 2019: 508-509).

L'entità di una svolta: una sfida per il solo Stato-nazione?

Questo articolo è nato in risposta ad un invito a una riflessione sulla sfida dello Stato-nazione per mano dei regionalismi. A questo riguardo, l'importanza del caso còrso sembra attestare chiaramente, nel suo piccolo, l'inedita rimessa in causa della configurazione stato-nazionale francese poiché, in modo molto chiaro, la coalizione nazionalista ha visto il suo esplicito programma di rapido rafforzamento dell'autonomia essere sostenuto da un numero crescente di elettori che rappresentavano alla fine una maggioranza nel momento in cui la fine del ricorso alla violenza da parte dell'FLNC nel 2014 non è stata smentita. La natura del messaggio politico e l'ampiezza del suo sostegno nell'opinione pubblica isolana appaiono così non equivoci.

Tuttavia, questa nuova situazione elettorale non ha prodotto alcun effetto meccanico. La reazione di diversi governi francesi (socialisti nel 2015 a guida di Manuel Valls e la presidenza di François Hollande, poi a partire dal 2017 sotto la presidenza di Emmanuel Macron, diretti da personalità provenienti dalla destra, come Édouard Philippe fino al 2020 poi Jean Castex), ha in realtà testimoniato di una continuità. In confronto alla nuova situazione politica dell'isola, il discorso ufficiale dell'esecutivo nazionale ha interpretato il voto come l'espressione, a dire il vero poco nuova, di un particolarismo còrso che, in quanto democraticamente espresso, non è stato trattato formalmente come una rivendicazione secessionista e analizzato come un attacco contro la Repubblica, anche se il fatto che il còrso sia utilizzato nei discorsi pubblici in modo molto visibile all'Assemblea di Corsica abbia suscitato polemiche. In un'intervista televisiva del 23 dicembre 2015, il primo ministro Manuel Valls, interrogato sul fatto se fosse scioccato dal discorso di Jean-Guy Talamoni, rispondeva ricordando il peso elettorale limitato degli indipendentisti («7%» - in realtà 7,7% per *Corsica Libera* e 2,6% per *Rinnovu*) e indicava il suo rifiuto a tutte le richieste-simbolo dei nazionalisti:

La Corsica è in Francia e nella Repubblica. E nessun discorso in còrso o in francese potrà rimettere in questione questo legame. La Corsica partecipa da molto tempo alla storia della nazione. [Sulla domanda se fosse scioccato dal discorso in còrso di J.-G. Talamoni?] Ma io conosco il di-

scorso degli indipendentisti. Ricordo che hanno ottenuto il 7% alle ultime elezioni. Io discuterò con il presidente dell'esecutivo, Sig. Simeoni, su quanto era previsto già da un certo numero di mesi, cioè sulla collettività unica della Corsica. Ma ci sono dei paletti, come si dice, che, qui, non possono essere discussi. L'amnistia dei prigionieri politici? Non ci sono prigionieri politici. La co-ufficialità? Non c'è che una sola lingua nella Repubblica, è il francese. Uno status di residenti sul piano fiscale? È contrario alla Costituzione. La Corsica è nella Repubblica, la Corsica è in Francia, la lingua è il francese, e spetta ad ognuno ricordarsi di questi grandi principi.⁹

La posizione di Emmanuel Macron, collegato al PS ma che in seguito ha costituito un suo proprio movimento prima di vincere le presidenziali e poi ottenere una maggioranza parlamentare per la sua neonata formazione (LREM, *La République en Marche*) nella primavera del 2017, si è assai largamente collocata nella continuità di quella posizione politica. Da candidato, nel corso di un incontro elettorale a Furiani aveva tenuto un "atteggiamento" possibilista aperto a dei cambiamenti la cui portata non era stata precisata. Sei mesi dopo, all'indomani della netta vittoria nazionalista, l'esecutivo designava una figura incaricata di seguire in modo particolare il "dossier còrso": questa «Signora Corsica», secondo l'espressione al tempo impiegata, Jacqueline Gourault era membro del MODEM, a sostegno della maggioranza presidenziale e parlamentare; ex vice-presidente del Senato fino al suo ingresso nel governo nel giugno 2017 come ministro dell'Interno, essa diventerà ministro della Coesione Territoriale e delle Relazioni con le Collettività Territoriali nell'ottobre del 2018 e vi resterà nel nuovo governo costituito all'indomani delle elezioni comunali guidato da Jean Castex.

È in veste di Presidente della Repubblica che Macron è tornato nell'isola organizzando la sua visita il 6 e il 7 febbraio 2018, cioè esattamente vent'anni esatti dopo l'omicidio del Prefetto Érignac e in seguito ad una serie di attentati esplosivi non rivendicati contro seconde case e uffici delle entrate. In uno stile forse meno rigido rispetto a Manuel Valls che proprio in quei momenti ricordava ai giornali i suoi punti di vista¹⁰, il discorso tenuto di persona in Corsica («*Discours sur l'avenir de la Corse*», Bastia, 7 febbraio 2018) ha costituito, molto largamente, un'istanza di archiviazione talvolta argomentata a numerose delle misure chiave ricercate dalla maggioranza nazionalista consacrata sei settimane prima, mentre la

⁹ Intervista del Primo ministro Manuel Valls al telegiornale delle 20.00 di TF1, 23-XII-2015, <www.lci.fr/politique/valls-repond-a-simeoni-sur-tf1-des-lignes-rouges-qui-ne-peuvent-pas-etre-discutees-en-corse-1229374.html> (ultimo accesso 3-III-2021).

¹⁰ In un'intervista (Manuel Valls, «En Corse, il faut savoir dire non, sinon cela ne s'arrêtera jamais», *L'Opinion*, 6-II-2018), dichiarava: «La co-ufficialità del francese e del còrso è la "corsizzazione" dell'impiego e la fine della nostra visione di funzione pubblica. Lo status di residente è la rinuncia al diritto comune sull'insieme del territorio e la messa in discussione della cittadinanza francese. Io sono contrario anche ad un riferimento – seppur simbolico – alla specificità còrsa in Costituzione. Sia chiaro, io riconosco l'insularità della Corsica, la sua storia e la sua bella cultura. Ma la Corsica non è un Territorio d'Oltremare, né è colonizzato. La Corsica non è la Nuova Caledonia! La Corsica è un'isola mediterranea profondamente francese, che deve essere fiera del tricolore. Basterebbe evocare il destino di Napoleone o le azioni della resistenza còrsa. Se la specificità della Corsica fosse inserita in Costituzione, perché i bretoni o gli alsaziani non potrebbero avere domani una simile richiesta? Più che mai, contro le tentazioni separatiste in Europa noi abbiamo bisogno di uno Stato-Nazione, decentrato certo, ma forte». Constatando la messa in evidenza di rivendicazioni che il governo non intendeva accogliere, che portavano ad una situazione di "blocco", replicava: «Non c'è un blocco. È la dialettica e l'ideologia dei nazionalisti che portano a quel blocco. Bisogna saper dire di no, altrimenti questo non si fermerà mai. Se oggi cedessimo alle loro rivendicazioni, tra dieci o quindici anni si sentiranno in diritto di esigere una consultazione sull'indipendenza».

commemorazione dell'omicidio del prefetto Ériçnac, davanti alla sua famiglia alla vigilia ad Ajaccio, in presenza di Gilles Simeoni ma non di Jean-Guy Talamoni, aveva condotto all'affermazione del rifiuto di ogni amnistia e di ogni tentativo di far uscire la Corsica dal grembo della Repubblica Francese, con un omaggio all'ex ministro dell'Interno Jean-Pierre Chevènement, invitato al viaggio, e visto nell'isola come se avesse presidiato alla politica utilizzata dal controverso prefetto Bonnet alla fine degli anni Novanta. Il giorno stesso i nazionalisti boicottarono il pranzo con il presidente della Repubblica. In occasione di un suo ritorno nell'isola nell'aprile 2019 e mentre cerca di incontrare gli eletti locali nel contesto, già contrassegnato da svariati episodi, del movimento dei Gilets Gialli, Macron non incontrerà i rappresentanti della Collettività di Corsica. Ognuno si accamperà in seguito sulle proprie posizioni e il presidente della Repubblica si rammaricherà pubblicamente che il dispiacere per l'omicidio del prefetto Erignac non fosse stato sufficientemente espresso.

Questo iato tra richieste nazionaliste in Corsica e atteggiamento dello Stato da Parigi non è inedito. L'atteggiamento dei successivi governi francesi, secondo una tradizione stabilita da lunga data e che è stata raramente interrotta (Pardini 2003), è consistito in primo luogo nello sforzo di depoliticizzare la situazione dell'isola che tutta la mobilitazione nazionalista ha eretto a problema specifico, riassunto dalla formula, pronunciata ad Ajaccio il 16 aprile 2002 dall'allora Presidente della Repubblica Jacques Chirac: «Non c'è un “problema còrso”, ci sono dei problemi in Corsica». Per questi governi, la specificità insulare non può essere riconosciuta che dentro un quadro derogatorio limitato, giustificato esplicitamente dalla sua natura geografica e dalle specificità che si suppone derivino da tale condizione, e che si accordano in misura limitata in relazione ai particolari dispositivi dei Territori d'Oltremare. Da questo punto di vista vi è una conferma della cultura centralizzatrice dello Stato francese, espresso in termini di preservazione del modello storico di costruzione territoriale e di paura del fenomeno di disgregazione della coesione nazionale da effetti di contagio. A tal proposito la Corsica è rivelatrice di una certa concezione francese del rapporto verso la coesione territoriale e, più largamente, di una preoccupazione delle forme di lealtà politica. Le attuali rivendicazioni nazionaliste mettono in luce la tensione e le possibili contraddizioni tra diversità e unità che alimentano una dialettica politica in ricomposizione permanente.

In modo più specifico alla configurazione còrsa comunque, gli spazi di interferenza tra mobilitazione nazionalista, soprattutto radicale, e criminalità comune in primo luogo, aggiunta al pesante precedente dell'omicidio del prefetto Ériçnac (rispetto al quale la tendenza radicale è sembrata prendere le distanze in modo meno esplicito che la tendenza moderata, sebbene Gilles Simeoni fosse stato uno degli avvocati di Yvan Colonna, sospettato esecutore del commando e infine condannato), costituiscono un secondo motivo di diffidenza da parte dei diversi governi.

Pertanto, le “politiche còrse” dello Stato francese sono consistite soprattutto in un arricchimento incrementale ma molto progressivo di disposizioni derogatorie pur ricordando ai cittadini l'insieme delle politiche implementate dallo Stato in Corsica in modo da precisare che il territorio non fosse dimenticato. In questa prospettiva la richiesta di un nuovo Statuto che conferisca una vera e propria autonomia regionale, esplicitamente messa al cen-

tro del programma della maggioranza eletta alla fine del 2017, è stato così giudicato come prematuro prima della sperimentazione della costituzione della Collettività di Corsica nel 2018.

Questa situazione ha condotto la maggioranza nazionalista a moltiplicare le sue critiche contro l'esecutivo francese. È in questo contesto che dopo numerosi anni di distensione, attentati o tentativi di attentato sono puntualmente ripresi a partire dall'ottobre 2019, ove un gruppo di militanti clandestini ha dichiarato di «ricostituire l'FLNC» colpendo i soli beni materiali al fine di esercitare una pressione che andasse nel senso delle rivendicazioni comunicate volta per volta (immobiliare, lavoro, turismo, commercio, lingua e cultura). Rifiutando la classe politica isolana non nazionalista, essi qualificano la maggioranza all'Assemblea di Corsica «come autonomista» e giudicano che questa

è coerente: vuole mantenere la Corsica nel quadro della Repubblica Francese. Considera che è il miglior modo per assicurare la libertà e la crescita del popolo còrso. Ogni giorno l'esperienza ci dimostra il contrario: il popolo còrso è diventato una minoranza sul proprio territorio. Noi non dubitiamo della sincerità e dell'impegno patriottico degli eletti della maggioranza assembleare, ma ci dispiace che continuino a perdersi in un cammino che porta all'integrazione definitiva del popolo còrso nella società francese., cioè alla sua liquidazione demografica e culturale.¹¹

Questa situazione pone allora la domanda su ciò che l'esperienza di potere chieda, in cambio, ai nazionalisti còrsi arrivati al potere con un pieno sostegno. A questo riguardo, non è il solo stato-nazione, francese in questo caso, che è sfidato nell'attuale congiuntura e che ha rinforzato la critica della gestione centralizzata nella crisi sanitaria legata all'epidemia da Covid-19 nella primavera del 2020 e che ai suoi inizi ha duramente colpito la Corsica. I suoi sfidanti lo sono almeno altrettanto. Le considerevoli aspettative di cambiamento generate dai successi nazionalisti del 2015 e 2017 e le loro difficoltà ad ottenere dei progressi sulle questioni che hanno saputo mettere in agenda sono in effetti suscettibili di alimentare disillusioni. Essi devono, nel contempo, impiegare le nuove istituzioni a livello regionale e nazionale, e si tratta di un lavoro pesante. Devono ugualmente gestire le rivalità, soprattutto sul piano interno¹². Esse sono sempre esistite, al tempo stesso tra autonomisti e indipendentisti oggi uniti in coalizione; tra “legalisti” e clandestini e tra eletti e militanti sul territorio, la costruzione di una legittimità istituzionale appare in certe critiche militanti come una negazione dell'impegno della base, soprattutto attorno al rifiuto della violenza. Ma queste rivalità esistono anche tra sostenitori della corrente radicale, per esempio visibili con le strategie di *Rinnovu Nazjunale* che ha dato vita al raggruppamento indipendentista *Core In Fronte*, così come esistono in seno alla corrente autonomista con le rivalità tra *Femu a Corsica* (Simeoni) e PNC (Angelini), rifiutando quest'ultimo di fondersi in *Femu* e creando nel novembre 2018 un gruppo autonomo in seno all'Assemblea di Corsica. Nel dibattito isolano

¹¹ Comunicato del FLNC «Per l'Indipendenza», 30-IX-2019, <www.corsenetinfos.corsica/Sauver-le-peuple-corse-d-une-disparition-programmee-le-manifeste-du-nouveau-FLNC-publie-sur-les-reseaux_a44231.html>.

¹² A questo proposito, occorre tenere presente l'indebolimento delle altre forze politiche particolarmente visibile in Francia in occasione delle elezioni europee del 2019 e comunali del 2020, sia a sinistra (confermata debolezza del PS, reflusso di LFI, crescita importante degli ecologisti) che a destra (stagnazione di LR) e che hanno reso fragile LREM (che flette alle europee del 2019 e conosce una disfatta alle comunali del 2020).

si percepisce il discorso che critica i nazionalisti al potere come dimentichi del vigore della loro contestazione.

Il rischio di divisione dell'unione nazionalista e di disaffezione dell'elettorato pesava dunque come incertezza sulla maggioranza confrontata alla sfida della sua coesione e della sua sostenibilità davanti ad uno Stato percepito allo stesso tempo come garante forse necessario sul piano socio-economico (malgrado la precarietà dell'isola) quanto rigido davanti ad ogni velleità di una via còrsa ad un marcato consolidamento del decentramento. Il tendenziale rifiuto delle rivendicazioni poste nelle urne, d'altro canto, costituisce ugualmente una fonte di interrogativi quanto al mantenimento del silenzio delle armi. Interpellato da un inedito impulso regionalista, lo Stato francese non è il solo ad interrogarsi.

È in questa doppia interazione tra attori messi alla prova che si riconfigura la situazione dell'isola. Diventa allora allettante fissare le scadenze elettorali per misurare cosa prevalga tra una volontà di consacrazione istituzionale e una critica riguardo ai risultati. Dopo le elezioni europee del 2019, dove il balzo in avanti della lista ecologista è stato analizzato come conseguenza della strategia di alleanza consolidata tra ecologisti e regionalisti a livello europeo (secondo posto con il 22,1% contro il 28% del *Rassemblement National* che, debolissimo alle elezioni locali, ha ottenuto un risultato molto alto alle presidenziali del 2017), le elezioni comunali della primavera 2020, caratterizzate dal contesto sanitario con una partecipazione elettorale indebolita, un primo turno mantenuto in modo polemico e distanziato dal secondo turno di tre mesi per i comuni coinvolti, ha offerto degli elementi interessanti. La maggioranza ha riportato significativi successi strappando alla destra isolana il comune di Porto Vecchio (che spetta ormai a Jean-Christophe Angelini, PNC) e conservando quello di Bastia (il cui sindaco è Pierre Savelli, *Femu a Corsica*). Se la maggioranza ha conquistato alcuni comuni che approfittano maggiormente delle correnti della maggioranza nazionalista rivali di *Femu a Corsica*, questa non è stata tuttavia capace di invertire le posizioni consolidate. Se le diverse energie tra elezioni locali e regionali permarranno rilevanti, la durata e la coesione della corrente nazionalista nelle istituzioni potrà essere analizzata con interesse in occasione delle prossime elezioni.

Conclusioni

Questo articolo ha avuto come fine quello di illustrare il fenomeno di contestazione regionalista degli Stati-Nazione a partire dal caso della Corsica in Francia.

La congiuntura aperta nel 2017 era senza dubbio inedita. A livello francese, questa ha visto arrivare un leader inatteso, che portava una nuova formazione alternativa ai due partiti avvicendatisi al potere in Francia da quattro decenni; invece, la Corsica ha visto per la prima volta nella sua storia una coalizione nazionalista raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi nell'istituzione regionale mentre otteneva tre dei quattro seggi còrsi all'Assemblea Nazionale. I temi nazionalisti portati nell'isola sono stati elettoralmente consacrati.

Tuttavia, questi sono stati smorzati dai successivi governi che, malgrado la sorpresa che ha potuto costituire l'elezione di Emmanuel Macron, si sono comportati in un modo che attesta una forma di continuità del rapporto francese sulla gestione delle rivendicazioni di diversità territoriale. Questo ha creato certamente una situazione di tensione politica fortemente rinnovata nei suoi attori, modificata nei suoi parametri e ritoccata ai margini in certe sue forme ma senza per questo incontrare necessariamente una trasformazione radicale nella sostanza.

Al di là della restituzione di certi insegnamenti offerti da questa recente congiuntura, questo articolo tuttavia non saprebbe illudersi sulla portata del suo contributo. Se spera di aver contribuito a far conoscere meglio questo caso particolare, non c'è dubbio che esso susciti ugualmente degli interrogativi verso numerosi aspetti importanti posti da ogni approccio comparativo. Ci accontenteremo di segnalarne alcune.

Sull'aspetto di *politics*, conviene riconoscere che l'analisi propriamente scientifica del nazionalismo corso resta ancora estremamente parcellizzata. Il profilo dei simpatizzanti, dei militanti, dei quadri di partito e la loro evoluzione nel tempo, la strutturazione, trasformazione e modalità di diffusione del discorso, le caratteristiche sociologiche del suo elettorato o l'analisi longitudinale delle evoluzioni dell'opinione pubblica in Corsica sono temi tanto classici quanto largamente mancanti in questo caso regionale. Il contrasto con altri casi (nel Regno Unito, Belgio o Spagna) è qui evidente. Ugualmente, lo studio empirico del modo in cui lo Stato francese abbia gestito politicamente la questione corsa, in modo pubblico o attraverso canali più riservati, rivela ancora molto largamente dell'esercizio giornalistico più che dell'approccio scientifico delle scienze sociali. Sull'aspetto di *policy*, la constatazione è sicuramente ancora più vera. Il funzionamento delle istituzioni regionali, la natura delle politiche pubbliche che vi sono prodotte o il modo in cui un gioco multiscale è strutturato (dal locale all'Europa) suggeriscono un cantiere ancora da decifrare dove la ricerca è l'eccezione più che la regola. La persistenza di questo stato di cose non può a nostro avviso che invocare un richiamo: che ci sia un «problema corso» o «dei problemi in Corsica», bisogna studiarli.

Riferimenti bibliografici

- Belgodere A. – Fazi A. – Giannoni S. (2018), «La permanence des comportements électoraux en Corse. Les élections régionales de 1982 à 2015», in Jean F. – Saint-Didier C. (eds.), *Mélanges en l'honneur du professeur Jean-Yves Coppolani*, La Mémoire du Droit, Paris.
- Briquet J.-L. (1997), *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*, Belin, Paris.
- Crettiez X. (1999), *La question corse*, Complexe, Bruxelles.
- Dominici T. (2002), «L'après-assassinat du préfet Érignac. Les retombées sur le système nationaliste corse», *Les Cahiers de la Sécurité Intérieure*, n. 47, pp. 133-163.
- Del Piano L. (1987), *Gioacchino Volpe e la Corsica ed altri saggi*, Cuec, Cagliari.
- Dottelonde P. (1984), *Histoire de la revendication corse 1959-1974 : du département français à la nation corse*, Institut d'Études Politiques de Paris, Tesi di dottorato, Paris.

- Dressler Holohan W. (1981), *Développement économique et mouvement autonomiste. Le cas de la Corse, 1960-1980*, Institut de recherche économique et de planification-Université des sciences sociales de Grenoble, Grenoble.
- D’Orazio L. (2010), «Une île de violence : le traitement médiatique du « problème corse » (1965-2007)», *Rives Méditerranéennes*, n. 36, pp. 95-108.
- Fabiani J.-L. (2018), *Sociologie de la Corse*, La Découverte, Paris.
- Fazi A. (2009), *La recomposition territoriale du pouvoir. Les régions insulaires de la Méditerranée occidentale*, Albiana, Ajaccio.
- Fazi A. (2017), «Les élections présidentielles et législatives de 2017 en Corse: une nouvelle phase de dénationalisation du politique en Corse?», *Pôle Sud*, n. 47, pp. 163-178.
- Fazi A. (2018), «Les élections territoriales de 2017 en Corse. Un triomphe et de lourdes incertitudes», *Pôle Sud*, n. 48, pp. 149-161.
- Fourquet J. – Metternach S. (2018), «Les ressorts de la victoire des nationalistes en Corse», *Note de la Fondation Jean Jaurès*, janvier, Paris.
- Loughlin J. (1987), *Regionalism and Ethnic Nationalism in France: a Case Study of Corsica*, Istituto Universitario Europeo, Tesi di dottorato, Fiesole.
- Omessa J.-B. (2009), *Contribution à l’étude de l’évolution institutionnelle de la Corse*, Université Blaise-Pascal, Tesi di dottorato, Clermont-Ferrand.
- Paci D. (2015), *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L’irredentismo fascista nel mare nostrum (1922-1942)*, Le Monnier, Firenze.
- Pardini G. (2003), *L’État et la Corse. La République à l’épreuve*, L’Harmattan, Paris.
- Paoli J.-C. – Fiori A. – Melot R. (2008), «L’aménagement du littoral à l’épreuve de la décentralisation.
- Conflicts et concertation en Corse et Sardaigne», *Pôle Sud*, n. 28, pp. 143-165.
- Pellegrinetti J.-P. (2004), «Au nom de la modernité : le référendum du 6 juillet 2003 en Corse», *Cahiers de la Méditerranée*, n. 68, pp. 169-183.
- Peretti-Ndiaye (2014), *Le racisme en Corse. Quotidienneté, spécificité, exemplarité*, Albiana, Ajaccio.
- Poggioli P. (2019), *Corse et FLNC : une page d’histoire. Tome 2 : clap de fin ?*, Fiara, Carbuccia.
- Roux C. (2005), *Les « îles sœurs ». Une sociologie historique comparative de la contestation nationalitaire en Corse et en Sardaigne*, Université Lille 2 / Università di Siena, Tesi di, Lille-Siena.
- Roux C. (2011), «Radical Nationalism in Corsica», in Elias A. – Tronconi F. (eds.), *From Protest to Power. Autonomist Parties and the Challenges of Political Representation*, Braumüller, Vienna.
- Roux C. (2014), *Corse française et Sardaigne italienne. Fragments périphériques de construction nationale*, L’Harmattan, Paris.
- Roux C. (2018), «La Corse et la décentralisation : les voies tardives d’une spécificité institutionnelle sous-analysée», in Pasquier R. – Kernalegenn T. (ed.), *30 ans de démocratie régionale. Des régions pour quoi faire ?*, Berger-Levrault, Boulogne-Billancourt.
- Terrazzoni L. (2013), « Oh Corse, île d’amour ! », *Vacarme*, 64.
- Tilly C. (1994). «States and nationalism in Europe, 1492–1992», *Theory and Society*, n. 23, pp. 131–146.